

*JACQUES LUZI*

# LETTERA DI UN MARZIANO A ELON MUSK



## ***PREAMBOLO***

La società industriale non occupa che una parte infima della Storia universale, queste centinaia di secoli di rigogliosa diversità culturale e politica. La Storia: fin dalle sue origini oscure, non l'ascesa verso la liberazione dalla condizione umana grazie al progresso tecnico e scientifico; ma un campo eteroclitico e conflittuale di esperienze individuali e sociali, mille maniere diverse di incoraggiare, subire o mitigare le tensioni tra la vitalità e l'impotenza fisica dell'*Homo sapiens sapiens*, questo strano animale prematuro e, per questo, indubbiamente perseguitato dalla fantasia di onnipotenza.

Radicata nella civiltà occidentale, la società industriale non si è strutturata realmente che nel XIX secolo. In Occidente la sua normalizzazione risale alla metà del Novecento. L'omogeneizzazione industriale planetaria, ancor più recente, ancora per un po' rimarrà incompiuta. Ma ovunque i risultati più notevoli di questa società sono la guerra totale e la brutalità (neo)coloniale, la gestione disciplinare e la manipolazione dei desideri, l'aumento della meschinità culturale e il divoramento della natura, spinti fino ai limiti dell'autodistruzione. Le prestazioni tecnologiche e l'opulenza riservata a una piccola parte della popolazione mondiale non devono mai essere separate da tutto questo.

Non è solamente nella sua venuta al mondo, ma anche nella sua più banale quotidianità, che l'industrialismo, libero o pianificato, dipinto di verde o con i colori dell'arcobaleno giudaico-cristiano, musulmano o confuciano, gronda di sangue e sporcizia da tutti i pori, dalla testa ai piedi. Le persone soddisfatte, possedute dal loro agio che le rammollisce, lo ignorano o preferiscono ignorarlo, rifugiandosi nella falsa coscienza del politicamente

corretto. Come se diventare un ingranaggio premuroso, leale, inclusivo e benevolo di una megamacchina di morte possa riabilitarci e proteggerci dalle sue conseguenze estreme, umane ed ecologiche.

Impregnata dell'immaginario progressista del dominio razionale, continuamente incantata dalla propaganda mediatica dello “sviluppo sostenibile” e della “transizione energetica e digitale”, la società industriale è una società bloccata in un presente senza avvenire. Il risultato della sua volontà di potenza è la produzione senza fine – senza finalità e senza un termine – di una Organizzazione sempre più complessa, artificiale e alienante, il cui destino sembra essere quello di deteriorarsi in mezzo a penuria, anomia e violenza, su una Terra divenuta inospitale. Chissà, perfino nell'annientamento fulmineo da parte del fuoco nucleare. Il suo dominio perciò è molto semplicemente uno pseudo-dominio che, rispetto alla Storia universale, assume la forma di un miraggio effimero, tanto monumentale quanto nocivo: il tentativo ridicolo e abortito di salvezza tramite la tecnologia.

L'attuale fantasia di questa società, votata alla dismisura e al diniego della dismisura, è quella di prolungare, attraverso “l'intelligenza artificiale”, l'illusione del suo dominio tecnologico: dominare in qualche modo gli effetti indesiderabili dello pseudo-dominio delle tappe industriali precedenti. La finalità dello sviluppo futuro non è altro che quella di superare le disfunzioni generate dallo sviluppo precedente, ampliando ancor più l'ambito della razionalità calcolatrice e del dominio tecnocratico. Fino all'assurdo.

Il libro *Ce que l'intelligence artificielle ne peut pas faire* (“Quel che l'intelligenza artificiale non può fare”) si apre con la lettera di un marziano a Elon Musk, incarnazione degli eccessi del-

la religione cyborg e della fede assoluta nell'onnipotenza dei computer. Come contraltare, prosegue con alcune constatazioni su quel che l'intelligenza artificiale *non può*. In primo luogo, e per quanto superi infinitamente le sue capacità di calcolo, l'intelligenza macchinica *non può essere l'equivalente del pensiero umano*. Il computer e l'intelligenza artificiale sono innovazioni militari, che coronano i progressi tecnoscientifici della violenza armata iniziati con il progetto Manhattan: l'intelligenza artificiale *non può essere uno strumento al servizio della pace*. L'ottimizzazione "intelligente" dello sfruttamento della natura persiste nel trattarla come un oggetto morto e non essenziale e, di conseguenza, a consumare sempre più freneticamente le sue vere ricchezze, con all'orizzonte la miseria universale: l'intelligenza artificiale *non può risolvere la crisi ecologica e neanche rallentare i danni che provoca*. L'intelligenza artificiale *non può nemmeno aumentare l'autonomia personale, né nel lavoro né nella vita quotidiana*. L'intelligenza artificiale, *da subito*, promuove al contrario la guerra robotica, la crescita delle atrocità contro la natura, la disoccupazione tecnologica e l'intensificarsi della sorveglianza sul luogo di lavoro, che si prolunga in una società in cui gli individui si assoggettano anima e corpo alla Macchina, al suo spionaggio elettronico e alle sue costrizioni automatizzate.

Per ragioni che provengono al tempo stesso dal pragmatismo e dalla mistica, la società industriale sacralizza la tecnologia. È questa sacralizzazione che permette alla classe tecnocratica al potere di sfuggire al dibattito democratico e alla rimessa in discussione del suo dominio: la dipendenza nei confronti delle macchine e il legame affettivo che molte persone normali hanno stabilito con queste, ostacolano la critica del suo progetto di trasmutazione del dato naturale in artificio. La critica di questo progetto fa parte della legittima difesa degli esseri viventi e della loro libertà.

# LETTERA DI UN MARZIANO A ELON MUSK

...e, se fosse possibile, lasceremmo la regione del sole per scagliarci oltre i confini del pianeta. Il cuore selvaggio dell'uomo non può avere una patria...

Friedrich Hölderlin, *Iperione* [1797-1799],  
vol. 1, libro 1°, Bompiani, Milano 2015 (p. 143)

Caro e divertente Elon,  
noi marziani abbiamo cominciato a interessarci a te verso il 2015, dopo quel che hai detto riguardo la colonizzazione di Marte a opera di post-umani. Proponi di raffreddare il nostro pianeta sganciando bombe nucleari sui poli oppure immettendovi per parecchi anni dei gas a effetto serra. Contemporaneamente, predici che una volta che gli umani saranno partiti alla conquista dello spazio (dato che Marte non sarà che una tappa), la Terra potrà essere riconvertita in un vasto parco naturale dove verrebbero a scorrazzare, nel loro tempo libero, i post-terrestri dispersi nell'Universo. In occasione di questa aberrazione futurista ti abbiamo conferito, all'unanimità, il titolo onorifico di più grande Comico intergalattico del vostro XXI secolo.

Secondo il tuo biografo, Walter Isaacson, l'origine di queste ambizioni smisurate sarebbero da ricercare nella lettura, fatta durante la tua malinconica adolescenza, della commedia scritta da Douglas Adams nel 1979, *Guida galattica per autostoppisti*. Qui si trovano le idee «ispiratrici» della distruzione della Terra, dei

viaggi interstellari, del traduttore universale, dei sistemi d'arma nucleare intelligenti, degli esseri iper-intelligenti, dei supercomputer (Deep Thought), in breve: di tecnologie dalle capacità sovrumane – o disumane, dipende.<sup>1</sup> Il fatto che l'intelligenza superiore del robot Marvin lo faccia precipitare in una depressione di egual misura, il fatto che la risposta di Deep Thought al mistero del senso della vita (la cifra 42, o 101010 nel linguaggio binario) resti enigmatica per qualunque essere umano normalmente costituito, o ancora che il traduttore universale, rendendo superficiale la reciproca comprensione tra le persone, provochi conflitti irreparabili, tutto ciò avrebbe dovuto portarti a dubitare che questa commedia sia un trattato di tecnofilia.

Parlare di «bibbia formativa», come fa Isaacson, suppone da parte tua un'interpretazione completamente priva di umorismo e di presa di distanza critica, dato che ben presto sei giunto a divinizzare la tecnologia come unico mezzo di sopravvivenza di un'umanità... messa in pericolo proprio dall'invasione della tecnologia. Per la tua doppia formazione di fisico e di economista aziendale sei un tecnocrate a priori banale, sebbene il tuo arrivismo e la tua rapacità siano fuori dal comune. Affetto dalla sindrome di Asperger, i mass media ti hanno messo l'aureola del mito dell'autistico superdotato e geniale, a malapena scalfito dalla constatazione del tuo carattere collerico, ingiusto e sleale. Se il tuo senso degli affari è innegabile, sembra però pertinente avanzare il sospetto riguardo sia il tuo senso dell'umano, sia il tuo senso della Terra.

A tal proposito, è di pubblico dominio che tu prevedi di inquinare l'orbita bassa del vostro pianeta con dodicimila nuovi satelliti di qui al 2025, e questo per monetizzare per un importo di 30 miliardi di dollari la connessione a banda larga a Internet, per «colmare il divario tra il 5G (un milione di oggetti connessi per

chilometro quadrato) e la fibra, e raggiungere realmente quelle zone del mondo più difficilmente accessibili». <sup>2</sup> Sulla scia il tuo clone Jeff Bezos di Amazon, probabilmente geloso del tuo titolo di più grande Comico intergalattico, si è lanciato nella competizione. E l'impero dell'industrialismo "comunista", la Cina, conta sul fatto di arrogarsi la parte più abbondante delle reti mobili di telecomunicazione a banda larga con base nello spazio. <sup>3</sup> In attesa di vedervi scannare a vicenda per lo smembramento di Marte, ben presto nessun essere umano potrà sfuggire alla minaccia delle vostre onde elettromagnetiche e al vostro stile di vita ultra-connesso.

La tua sensibilità è un'anomalia nella società industriale? Sembrerebbe di no, poiché *Le Figaro Étudiant* ti descrive con ammirazione come uno che, nella sua più tenera età, era un «vero e proprio computer ambulante». <sup>4</sup> Cosa che suona, rivolto alla gioventù, come un appello a forgiarsi una corazza calcolatrice e glaciale. D'altronde il tuo elitarismo si spinge talmente lontano che consideri la commedia *Idiocracy* (Mike Judge, 2006) non come una satira critica dell'eugenismo ma come un documentario che ne illustra la pertinenza.

Nella prima scena, ambientata nel presente, una coppia di americani benestanti (dunque, a tuo avviso, per forza intelligenti?) spiegano il motivo del loro astenersi dal procreare. Il resto del film è ambientato cinque secoli dopo, allorché un americano medio dei giorni nostri, risvegliandosi dopo una lunga ibernazione, è proiettato in un universo altamente meccanizzato e privo di senso, formato di idioti spensierati e felici in confronto ai quali passa per un genio. Se questo universo non fosse così chiaramente impossibile, vi si potrebbe riconoscere senza difficoltà la messa in scena della vecchia teoria della "degenerazione sociale", provocata dal moltiplicarsi senza freni degli "inferiori"

ai danni dei “superiori”. A meno che non si tratti semplicemente di una favola in cui l’immagine burlesca del loro istupidimento rimanda agli americani già esistenti, gli idioti del futuro irrigano le loro piantagioni con bevande gassate proprio come quelli del presente innaffiano le loro con pesticidi.

I tuoi undici figli (avuti da tre donne diverse) e la tua volontà esplicita, al pari di Gengis Khan, di spargere nel mondo la razza pura dei tecno-profeti quotati in Borsa, la tua angoscia di fronte all’asimmetria nella fecondità tra paesi ricchi e paesi poveri, il tuo sostegno incondizionato alla riproduzione artificiale dell’umano e alle sue prospettive di “miglioramento” genetico, tutti questi elementi dimostrano abbastanza bene fino a che punto prendi sul serio lo scherzo di *Idiocracy*.<sup>5</sup> C’è ancora bisogno di avvertirti che le tesi sulla “degenerazione sociale” in genere conducono all’eliminazione barbara, da parte degli “intelligenti”, di “idioti” e “inadatti”?

Né i tuoi comportamenti atrabiliari, né la tua boria violenta, né la tua mancanza di spirito moderano la tua irresistibile ascesa in quanto *self-made-man* e in quanto icona tecnocratica, di cui i media garantiscono la promozione. Non mettiamo in dubbio la tua intenzione di aprire la strada ai viaggi intergalattici, che si esprime in diversi progetti industriali. Simili avventure presuppongono il perfezionamento delle tecnologie spaziali della tua azienda SpaceX, ma anche la messa a punto dell’intelligenza artificiale generale, che permetterebbe ai robot di funzionare come gli umani sulla superficie di Marte per poterla “terraformare”. Ora, questa messa a punto dipende dalla possibilità di disporre di megadati, generosamente offerti dai clienti della tua azienda Tesla: 160 miliardi di immagini video al giorno, a cominciare dalle telecamere installate sui veicoli. E da quelle della rete Twitter, da te ribattezzata X: mille miliardi di tweet pubbli-

cati in passato, più 500 milioni che si aggiungono ogni giorno – «l'insieme di dati più aggiornato al mondo sulle conversazioni umane reali, i fatti d'attualità, gli interessi, le tendenze, gli argomenti e il gergo», come precisa Isaacson. Infine, l'intelligenza artificiale generale potrebbe essere direttamente collegata al cervello umano, le cui capacità diventerebbero prodigiose – è ciò a cui lavora la tua azienda Neuralink.

Aggiungiamo a questo portafoglio di attività assai coerenti la tua appartenenza al consiglio d'amministrazione della Fondazione X Prize, creata e presieduta dal transumanista Peter Diamandis, cofondatore della Singularity University. L'ambizione di questo organismo filantropico è nientemeno che adoperare le scienze dei dati, dell'apprendimento automatico e dell'intelligenza artificiale come principale soluzione alle crisi sociopolitiche ed ecologiche della civiltà industriale. Associata a IBM e ispiratrice delle posizioni dell'ONU e delle sue molteplici istituzioni (Unesco eccetera), questa fondazione diffonde abilmente la propaganda dell'accettabilità dell'*AI & Data For Good*, che «mira a coltivare soluzioni concrete alle sfide mondiali più immediate»: la preservazione della biodiversità, l'innovazione energetica, il rallentamento del riscaldamento climatico, l'accesso universale all'acqua potabile, la sanificazione e l'igiene, la salute di precisione, l'educazione elettronica... e, ovviamente, l'esplorazione spaziale. Diffusa ai quattro angoli della terra dall'ONU, questa celebrazione della *Technoland* politicamente corretta a venire, come argomento per vendere la «intelligenza artificiale responsabile», è ripresa dagli Stati nel loro insieme nella corsa tecnologica.<sup>6</sup>

In Francia, dove attualmente vivacizzo il mio soggiorno terrestre con un pizzico di turismo galattico, si ritrovano queste argomentazioni nel rapporto Villani, il cui titolo parla chiaro: «Dare un senso all'intelligenza artificiale».<sup>7</sup> Questo rapporto è notevole

soprattutto per l'accumulo di luoghi comuni sulla saggezza miracolosamente acquisita dall'industrialismo: dopo aver ignorato per decenni gli allarmi dell'ecologia politica, se ne è impossessato per neutralizzarli. Ormai diffonde la credenza secondo cui la crisi ecologica non sarebbe altro che un danno collaterale che oramai apparterebbe al passato. Questa crisi sarebbe in via di risoluzione tramite il rafforzamento della logica industriale. *Abbiate fiducia! La salvezza verrà dal veleno, che basterà iniettarsi a dosi massicce come antidoto.*

Tu e i tuoi amici non negate che l'intelligenza artificiale possa essere pericolosa. Ma per trarne benefici superiori ai suoi costi, secondo voi basterebbe incastorarla nell'etica, segnatamente quella dello sviluppo sostenibile. Ora, come dimostra il ricercatore del Québec Éric Martin, il risultato evidente dei vostri appelli al controllo delle ricerche è innanzitutto quello di eliminare la questione della desiderabilità e della necessità di siffatte ricerche.<sup>8</sup> Tu forse lo ignori, ma l'autentica messa in discussione etica, dalla più lontana antichità della vostra cultura terrestre, riguarda la bontà della vita: non solamente quello che è giusto fare, ma quel che è buono essere. Secondo questa prospettiva, i mezzi (le tecniche) devono essere adattati a una buona vita, e le scelte di vita materiali diventano espressione di un pregiudizio culturale. In breve, da un punto di vista etico, i fini condizionano i mezzi.



Sono consapevole di andare qui contro la retorica del consenso su cui lavora da anni uno dei tuoi autori preferiti, Nick Bostrom, che professa il credo dell'aumentazione umana all'università di Oxford. Nelle sue opere, Bostrom non smette di esporre i misfatti contenuti negli avanzamenti dell'intelligenza artificiale e al

tempo stesso a invocare il suo rafforzamento. Vale la pena leggerne insieme qualche passaggio, perché vi si trova sintetizzata tutta la tua ideologia, quella della classe che attualmente dirige l'umanità.

A mo' di assioma, Bostrom comincia sempre con il recitare il mantra industriale secondo cui il senso della storia umana è quello di accedere alla maturità tecnologica, ovvero a «capacità che garantiscono un livello di produttività economica e di controllo sulla natura vicine al massimo che realisticamente si potrebbe raggiungere.»<sup>9</sup> La finalità ultima dell'industrialismo, diventare «quasi signori e padroni della natura» (René Descartes), è fermamente riaffermata in uno slancio d'imitazione futurista: «una civiltà tecnologicamente matura potrebbe (presumibilmente) impegnarsi in una colonizzazione spaziale su vasta scala attraverso l'uso di "sonde di von Neumann" automatiche auto-replicanti. Sarebbe anche in grado di modificare e migliorare la biologia umana – ad esempio, tramite l'uso di biotecnologia avanzata o di nanotecnologia molecolare. Inoltre, potrebbe costruire un hardware computazionale estremamente potente e adoperarlo per creare emulazioni dell'intero cervello e tipologie completamente artificiali di menti senzienti, superintelligenti.»<sup>10</sup>

Conformemente alla religione cyborg e alla sua sistematica svalutazione del dato naturale (compreso quello umano), questa progressione verso la maturità tecnologica per te è come un'ascensione verso la divinità.<sup>11</sup> Raggiungere un tale obiettivo comporta naturalmente un insieme di "rischi esistenziali" che mettono in gioco la sopravvivenza dell'umanità, come il deliberato utilizzo indebito di nanotecnologie (dei nanobot malvagi), come l'olocausto nucleare, come la diffusione apocalittica di un'agente biologicamente modificato, o ancora la programmazione inavvertitamente difettosa di una superintelligenza eccete-

ra. Il quadro è più terrificante dell'*Inferno* di Dante, eppure non c'è scelta: o l'umanità raggiungerà la sua maturità tecnologica, oppure scomparirà. Ai vostri occhi, l'unico vero disastro sarebbe l'arresto del crescendo tecnologico, o peggio il suo progressivo attenuarsi. La salvezza non può che provenire dall'accelerazione, per voi sinonimo di civiltà malgrado i milioni di sacrificati, ieri e oggi, sull'altare della competizione e delle guerre industriali.

«Noi non dovremmo *incolpare* la civiltà o la tecnologia per imporci grossi rischi esistenziali. A causa del modo in cui abbiamo definito i rischi esistenziali, un fallimento nello sviluppo della civiltà tecnologica implicherebbe che siamo caduti vittime di un disastro esistenziale (ovvero un *crunch*, un “arresto della tecnologia”). Senza tecnologia le nostre possibilità di evitare i rischi esistenziali sarebbero perciò nulle. Con la tecnologia, abbiamo una qualche possibilità, anche se i rischi maggiori ormai si dimostrano essere quelli prodotti dalla tecnologia stessa.»<sup>12</sup>

Sia Bostrom sia te, così come la fondazione X Prize o l'ONU, presentate sempre l'intelligenza artificiale come la tecnologia che permetterebbe di padroneggiare il dominio della natura che è ancora incompleto e imperfetto, dal momento che questo dominio non viene mai messo in discussione. Allo stesso tempo, dovrebbe essere adoperata solamente all'interno di una cornice “etica”, a meno che non diventi essa stessa impossibile da padroneggiare. Tuttavia, se gli *Homo industrialis*, negli ultimi due secoli, si fossero mostrati capaci di regolamentare in qualche modo i progressi tecnologici, se avessero saputo separare il grano dal loglio, se avessero canalizzato attraverso la cultura la loro volontà di dominio, allora non vivremmo nello stesso mondo e l'intelligenza artificiale sarebbe priva di giustificazione.

Scrivere nella stessa frase, come fa Bostrom, che i rischi principali sono dovuti alla tecnologia e che non possono essere gestiti che tramite la tecnologia, è un insulto alla logica più elementare. Questa contraddizione è risolta a priori tramite un salto nella fede: non si può incolpare Dio delle sofferenze della vita sulla Terra, perché i suoi disegni sono imperscrutabili. Attraverso la sua grazia divina, gli umani possono raggiungere il paradiso al di là di queste sofferenze. Allo stesso modo, non si può incolpare la tecnologia di provocare dei “rischi esistenziali”, perché grazie ai favori della sua onnipotenza gli umani potranno malgrado tutto elevarsi a un dominio della natura “vicino al massimo”. Il paradiso su Marte?



Per quelli il cui senso dell'umano e della Terra non è ancora appassito, e che hanno conservato nella memoria il significato dell'etica, questa fede, nella migliore delle ipotesi, rientra nell'ambito della pia menzogna. A loro basta constatare come l'intelligenza artificiale sia inseparabile dalla cibernetica, la scienza del controllo e del comando (“cibernetica” viene dal greco *κυβερνάω* (“kubernao”) che significa “governare”). In questo senso, l'intelligenza artificiale è intrinsecamente una tecnologia di dominio, fondata sull'immaginario del vivente-macchina, sulla volontà di potenza e sulla speranza di sfuggire alla condizione umana sulla Terra. Si basa sul prerequisito della digitalizzazione di “tutto”, indispensabile alla produzione massiccia di dati. Questi sono l'alimento degli algoritmi “intelligenti” e degli altri supercalcolatori in grado di apprendere con lo scopo di spiegare, prevedere, controllare e guidare non solamente i movimenti delle macchine, ma soprattutto i comportamenti degli umani.

La funzione dell'intelligenza artificiale è quella di sostituire la retroazione automatica alla riflessione collettiva, già profondamente erosa dalla colonizzazione degli schermi.<sup>13</sup> Essa si basa sull'eteronomia digitale e minaccia di radicalizzarla. Dunque, è per definizione incompatibile con una società democratica, che dovrebbe costruirsi sull'educazione all'autonomia individuale e collettiva, così come sulla prudenza e l'autolimitazione. Come scriveva Gordon Rattray Taylor nel 1963:

«Nel Medioevo, tutto era ordinato da Dio e non poteva essere messo in discussione. In un'epoca più tarda si parlava in modo simile della “mano della Provvidenza”. Oggi che molte persone trovano impossibile credere in una divinità di questo tipo, il computer offre un sostituto. Crederlo in grado di risolvere tutti i nostri problemi, anche se può sembrare una credenza giustificata, potrebbe benissimo essere una trappola psicologica mortale per l'uomo.»<sup>14</sup>

Con la pretesa di rendere l'intelligenza artificiale la soluzione miracolosa e universale alle nocività dell'industrialismo, tu condanni, caro Elon, gli esseri umani a una nuova età oscura. Perché, per gli animali dotati di parola quali siamo, *l'avvento del Leviatano algoritmico è il rischio esistenziale da cui derivano tutti gli altri*: quello del sacrificio della disamina critica e della facoltà di giudicare, indispensabili a qualunque vita politica. Delegare alla macchina la loro intelligenza, la loro memoria, tutti i loro sforzi significa rinunciare all'esercizio della ragione, individuale e collettiva. Significa rinunciare alla riflessione sulla bontà della vita della (e nella) città, riflessione che, per poter prosperare, ha bisogno di un dialogo comunitario e non soltanto della logica formale.

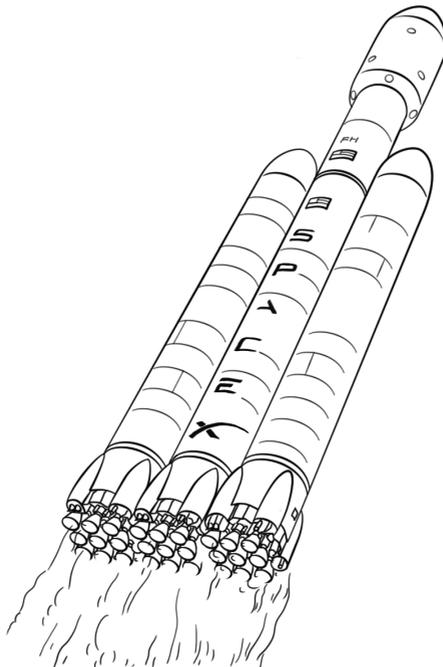
La verità dell'intelligenza artificiale, accessibile a ogni essere ancora dotato di ragione, non risiede nelle vane promesse di controllo macchinico della potenza delle macchine, né nella garanzia di fronte ai "rischi esistenziali" e nemmeno nei suoi eventuali superpoteri futuri. Essa risiede nei rapporti umani e nei rapporti con la natura che concretizza in sé *fin da oggi*.

Nei campi di battaglia robotizzati. Nello sfruttamento dei lavoratori del digitale che progettano l'apprendimento automatico. Nell'inferno taylorista vissuto dagli operai che fabbricano i supporti materiali degli algoritmi "intelligenti" (computer, smartphone, tablet eccetera) e le gigantesche infrastrutture che collegano questi supporti (satelliti, cavi sottomarini intercontinentali, *data center* eccetera). Nelle miniere in cui proletari di numerosi paesi estraggono e trattano, rischiando la loro salute e le loro vite, i metalli necessari a tutto questo sistema digitale. Nell'iper-connessione dei produttori volontari di dati, nella precocità delle loro dipendenze dal digitale, nel loro adattamento spontaneo alla sorveglianza integrale.

Nella ricerca sfrenata della distruzione della natura. Nella crescita esponenziale del consumo di elettricità, proveniente sia dalle centrali nucleari sia dalle "illusioni rinnovabili".<sup>15</sup> Nell'estrattivismo forsennato che devasta le viscere della Terra. Nell'immenso sperpero di acqua (per separare e raffinare i metalli, per raffreddare i *data center* eccetera) in un mondo in cui, ogni giorno, un «bambino muore ogni venti secondi a causa di una malattia legata all'acqua o alla mancanza d'acqua.»<sup>16</sup> Nel propagarsi dell'agricoltura industriale attraverso la sua digitalizzazione "intelligente", al fine di annientare ogni autonomia alimentare. Nella moltiplicazione delle bio-chimere eccetera. *Tutto questo è già presente, ancor prima dell'applicazione di una qualunque "etica" che non sia quella, cinica e miope, di cui l'industrialismo non ha smesso di dare prova fin dalla sua comparsa.*

Permettimi, a tal proposito, di ricordare la tua reazione al colpo di Stato orchestrato, alla fine del 2019, dall'estrema destra boliviana e dal governo statunitense contro Evo Morales: «Noi rovesciamo chi vogliamo! Fatevene una ragione.». È vero che nel sottosuolo del più grande deserto di sale del mondo, la Bolivia detiene il 17% delle riserve mondiali di litio, che la domanda mondiale aumenta del 10% all'anno e che ogni Tesla modello S utilizza un blocco batterie che contiene circa 63 kg di composti del litio, cioè l'equivalente di 10.000 dei tuoi telefoni portatili.<sup>17</sup> Ma ovviamente approvvigionarsi di dati per creare la superintelligenza macchinica, con l'obiettivo di scappare in fretta su Marte, merita qualche pugnolata al diritto internazionale.

Tu sei l'eroe tristemente maniaco di un mondo industriale impazzito (nel senso della negazione del principio di realtà). E a cui solamente un conformismo indotto accorda, almeno per il momento, l'apparenza di normalità (nel senso dell'istinto di sopravvivenza).





Un'ultima osservazione. I marziani, chiaramente, non esistono. Non più di quanto io possa esistere come marziano, malgrado la stranezza che provo nel condividere la vita sulla Terra con te, con i tuoi simili e i tuoi ammiratori beati: sono un umano come voi? Siete degli umani come me?

Hai già letto *Cronache marziane* di Ray Bradbury? Non ti piacerebbe questo autore, che si presentava volentieri come tecnofobo. Indignato per la crescente influenza di Internet e degli smartphone, ha rifiutato la digitalizzazione dei suoi libri (che lo sono stati, suo malgrado, dopo la sua morte): «Yahoo mi ha chiamato otto settimane fa», dice alzando la voce. «Volevano mettere uno dei miei libri su Yahoo! Sapete cosa gli ho risposto? Andate al diavolo. Andate al diavolo voi e Internet.»<sup>18</sup>

*Cronache marziane* non è un'opera di anticipazione della conquista spaziale, ma un'allegoria delle tendenze distruttrici dell'industrialismo. Quel che troverete su Marte, se un giorno riuscirete ad arrivarci, sarà soltanto il vostro cuore inaridito. Perciò devo fare soltanto un piccolo sforzo per concludere con questa divagazione: «Siamo solo dei ragazzini in braghetto, che si divertono a schiamazzare, a giocare con razzi e atomi per sentirsi vivi. Ma un giorno la Terra diventerà come adesso è Marte.»<sup>19</sup>

Augurandomi che possiate partire al più presto, preferibilmente un giorno di tempesta geomagnetica...<sup>20</sup>

*Per la Lega marziana di protezione delle specie galattiche  
in via di estinzione*

## NOTE

1. Walter Isaacson, *Elon Musk*, Mondadori, Milano 2023; Douglas Adams, *Guida galattica per gli autostoppisti [1979]*, Mondadori, Milano 1980.
2. Ulrich Rozier “Les trois objectifs d’Elon Musk pour Starlink, la technologie qui vise à combler l’écart entre la 5G et la fibre”, *Frandroid*, 30/6/2021, [frandroid.com](http://frandroid.com).
3. Marc Julienne, “La Chine dans la course à l’orbite basse : perspectives sur la future constellation Internet Guowang”, *Notes de l’Ifri, Asie. Visions*, n° 136, aprile 2023, [ifri.org](http://ifri.org).
4. Paul de Montferrand, “Les études d’Elon Musk, le célèbre milliardaire qui a racheté Twitter : un élève gauche et excentrique”, *Le Figaro Étudiant*, 29/4/2022, [etudiant.lefigaro.fr](http://etudiant.lefigaro.fr).
5. Julia Black, “Ces hipsters de l’eugénisme qui veulent changer l’avenir de l’humanité”, *Courrier international*, n° 1698, 17-24/5/2023.
6. A proposito di X Prize, si veda il sito [xprize.org](http://xprize.org). E si può verificare l’entrismo di questa fondazione nell’ONU su [aiforgood.itu.int](http://aiforgood.itu.int).
7. Cédric Villani (a cura di), *Donner un sens à l’intelligence artificielle. Pour une stratégie nationale et européenne, mission parlementaire*, marzo 2018, disponibile su [vie-publique.fr](http://vie-publique.fr).
8. Éric Martin, “L’éthique de l’intelligence artificielle, ou la misère de la philosophie 2.0 à l’ère de la Quatrième Révolution industrielle”, *Cahiers Société*, n° 3, 2021.
9. Nick Bostrom, “Existential Risk Prevention as Global Priority”, *Global Policy*, vol. 4, n° 1, febbraio 2013.
10. *Ibid.*

11. Si veda su questo argomento L. M. Sacasas, “Elon Musk: Prophet of Cosmic Manifest Destiny”, 11/10/2014, [thefrailestthing.com](http://thefrailestthing.com).
12. Nick Bostrom, “Existential Risks: Analyzing Human Inisition Scenarios and Related Hazards”, *Journal of Evolution and Technology, Intitule for Ethis and Emerging Technologies*, vol. 9, n° 1, marzo 2002.
13. Per la cronaca, in Francia nel 2018 il consumo medio giornaliero di televisione era di 3h42 e quello di Internet di 4h48. Vale a dire, ancor prima dell’avvento dei vari confinamenti durante l’epidemia di Covid, una media di 8h30 passate di fronte a uno schermo.
14. Gordon R. Taylor, “The Age of the Androids”, *Encounter*, n° 21, novembre 1963.
15. José Ardillo, *Les Illusions renouvelables. Énergie et pouvoir : une histoire*, L’échappée, Paris 2015.
16. Wade Davis, “Eaux”, *Le Partage*, 13/10/2020, [partage-le](http://partage-le.com).
17. Vijay Prashad et Alejandro Bejarano, “We Will Coup Whoever We Want: Elon Musk and the Overthrow of Democracy in Bolivia”, *MRonline*, 28/7/2020, [mronline.org](http://mronline.org).
18. Jennifer Steinhauer, “A Literary Legend Fights for a Local Library”, *New York Times*, 19/6/2009.
19. Ray Bradbury, *Cronache marziane [1950]*, Mondadori, Milano 1950, p. 97.
20. Nel 2022, Elon Musk ha perso una quarantina dei suoi satelliti durante una tempesta magnetica.

Tratto da  
**Jacques Luzi**  
*Ce que l'intelligence artificielle ne peut pas faire*  
La Lenteur, maggio 2024

Les Amis de Bartleby, agosto 2024  
*lesamisdebartleby.wordpress*



*ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET*  
*ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG*  
**NESSUNA PROPRIETÀ**  
*F.I.P. VIA S.OTTAVIO 20 - TORINO*  
*SETTEMBREDUEMILAVENTIQUATTRO*

**IX128**

